

# Libri e persone

MATTOIDI ITALIANI / 2

## Seduta spiritica con Nietzsche

di Paolo Albani

Omero Petri ha elaborato, in particolare ne *Il ritorno di Federico Nietzsche* (1927), una filosofia filosofoscientifica i cui principali ispiratori sono Buddha e Friedrich Nietzsche. Alla fede religiosa, Petri contrappone la conoscenza, figlia diretta della scienza e dell'osservazione, del ragionamento, del convincimento e della deduzione. L'uomo conosce il mondo esteriore attraverso le capacità che gli derivano dalla propria fisiologia e dalla biochimica particolare, in altre parole dal sistema nervoso-vegetativo. Da ogni sensazione generata dalle impressioni

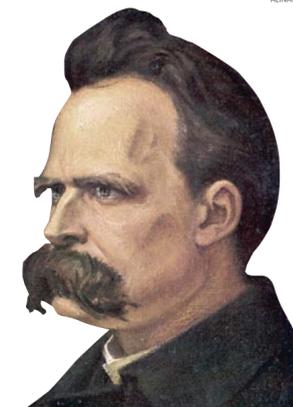
esterne viene tratta una rappresentazione che a sua volta viene assunta dalla subcoscienza, una sorta di eredità ancestrale fisio-psichica, che invia tale rappresentazione alla coscienza che rappresenta la funzione del cervello, dove si matura il risultato del ragionamento, frutto del particolare determinismo sviluppatosi in conseguenza di educazione, convenzione, leggi, opportunità eccetera. Alla base della speculazione filosofica di Petri c'è un fatto importante. Nell'aprile del 1926, insieme alla moglie Filomena e a un'amica della moglie, Matilde Cacciulupi, Petri, avverso inizialmente alla credenza spiritica, avvia una serie di sedute spiritiche che lo mettono in comunicazione con Nietzsche, filosofo la cui opera, a quel momento, nessuno dei tre partecipanti alle sedute conosce. Ne *Il ritorno di Federico Nietzsche* Petri trascrive i colloqui

avuti con Nietzsche. Ad esempio il 13 maggio si svolge questa conversazione: D. «Sei felice nella tua nuova vita?». R. «No» (e il tavolo è scosso da un lungo tremito). D. «Perché soffri tanto?». R. «Incompreso». D. «L'umanità è sempre refrattaria?». R. «Folli. Chi mi capisce ha intelligenza». D. «Non vi è rimedio per non soffrire tanto?». R. «Adattamento attivo». Il 15 maggio il colloquio prosegue: D. «Esiste la reincarnazione?». R. «Nei figli». D. «Di te cosa è rimasto?». R. «Esisto, esisterò nel pensiero degli intelligenti. Superate voi stessi in tutte le cose. Operate utilmente e vivrete eterni». D. «Puoi presentarti alle sedute senza la mia presenza?». R. «No, ho bisogno di affinità di mente».

Il 9 novembre viene chiesto a Nietzsche cosa ne pensi dell'attentato all'onorevole Mussolini: R. «Un uomo che ha un programma vastissi-

mo e che non può svolgere da solo. Ne consegue che la parte che affida agli altri è molte volte svistata e peggio. In tale modo egli ne è ritenuto responsabile e amaramente criticato. Il compito di governare è arduo e ci vuole una grande abnegazione per far entrare in tutti i cervelli la conoscenza. I valori fattivi devono essere rispettati, ma devono ognora mantenersi al sicuro dagli attentati dei fanatici incoscienti i quali rifuggono da ogni conoscenza, per seguire tutto ciò che è sentimento od opportunità».

Molti dei libri di Petri portano come sottotitolo, fra parentesi, il termine *Messia*. È lo stesso Nietzsche che consiglia a Petri di usare quel sottotitolo. Dopo un primo attimo di titubanza, Petri acconsente all'invito: «Mi accorsi, dice, come tale compito messianico non fosse che l'inizio dell'Ascesa, e che ben più ardui valichi s'imponessero alle mie forze, onde raggiungere quella Vetta eccelsa piena di seduzioni e di magnifiche promesse, verso la quale l'altito possente del Maestro, cioè Nietzsche, ostinatamente mi sospingeva». Per Petri il fenomeno spiritico è riconducibile all'affioramento della Subcoscienza, che ne spiega l'origine biologica. Per sottrarsi alla



FILOSOFIA IMPAZZITA | Friedrich Nietzsche (1844-1900). Omero Petri scrisse sotto suo suggerimento dall'aldilà

scienza contemporanea, che soffoca in massa parte la Subcoscienza, è necessario ricorrere a una specie di autoipnosi o sonno ipnotico. La mia coscienza, afferma Petri, si è posta in assoluta passività, liberando l'intimo della Subcoscienza stessa grazie a un processo profondo di introspezione autosuggestiva. Tutto ciò si è realizzato grazie al fenomeno spiritico che ha messo in contatto Petri con Nietzsche. Petri ha progettato *Un nuovo apparecchio ortopedico per la coordinazione e deambulazione* (1908), è autore di un *Manuale di Terapia fisica moderna* (1910) e messo a punto una cura contro i foruncoli. Contrario all'eccessivo ricorso alla farmacologia, come medico si è proposto di curare le malattie con la fisiologia e la psicologia.

Omero Petri, *La cura naturale*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1926

Omero Petri, *Il ritorno di Federico Nietzsche (Saggio di comunicazioni medianiche)*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1927

FOLKLORE & LETTERATURA

# Leopardi poeta tarantolato

Nello «Zibaldone» una riflessione datata 1827 sulla parola e sulla danza, sul falso diminutivo «tarantella» e sui benefici che il momentaneo «impazzimento» sembrerebbe portare

di Carlo Ossola

Per ragioni che sarebbe utile studiare si tende sempre a immaginare che le testimonianze che provengono dalla letteratura si pongano alla fine di un percorso nel quale il folklore e l'antropologia sono il fondamento. Ma nel caso della «taranta», di cui sabato prossimo si celebrano in Salento i fasti musicali, sono proprio gli autori più alti nel nostro canone (dal Castiglione al Leopardi) a fornire una chiave di lettura che fa, del fenomeno, un araldico emblema filosofico.

Il capitolo più vertiginoso del *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione non è quello che norma la «sprezzatura

**Già Baldassar Castiglione aveva notato la particolarità della musica e del movimento pugliese, che sabato prossimo celebrano la loro festa**

ra», il contegno, le movenze dell'uomo di corte; bensì, prima che cominci la conversazione sul tema, quello che percorre le materie eleggibili e una, irresistibilmente, sembrerebbe doversi imporre: «Ché, come si dice che in Puglia circa gli *atarantati*, s'adoprono molti instrumenti di musica e con vari suoni si va investigando, fin che quello umore che fa la infirmità, per una certa convenienza ch'egli ha con alcuno di que' suoni, sentendolo, subito si move e tanto agita lo infermo, che per quella agitazione si riduce a sanità, così noi, quando abbiamo sentito qualche nascosa virtù di pazzia, tanto sottilmente e con tante varie persuasioni l'abbiamo stimolata e con sì diversi modi, che pur al fine inteso abbiamo dove tendeva; poi, conosciuto lo

umore, così ben l'abbiam agitato, che sempre s'è ridotto a perfezion di pubblica pazzia; onde poi, come sapete, si sono avuti maravigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia, il qual risvegliato possa moltiplicar quasi in infinito» (*Il Libro del Cortegiano*, I, VIII).

Il modello del Cortegiano è subito ripreso, e quasi alla lettera riscritto, dal Berni nel suo rifacimento dell'*Orlando innamorato*: «Come in Puglia si fa contra al veleno / Di queste bestie, che mordon coloro. / Che fanno poi pazzie da spiritati; / E chiamansi in vulgar tarantolati» (libro II, XVII, 5-6). Che poi questo «gioco» sia troppo pericoloso e apra a una spirale di astrazioni («Io impazzirei nel pensare») difficilmente riconducibile alla misura: «Però vorrei che questa sera il gioco nostro fusse il disputar questa materia e che ciascun dicesse; avendo io ad impazzir pubblicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi e sopra che cosa, giudicando questo esito per le scintille di pazzia che ogni di si veggono di me uscire» (ivi, I, VIII); ciò non toglie che il riverberarsi di quella pazzia di *atarantati* contamina ancora il capitolo seguente, al punto che si arriva a vagheggiare il «far anatomia de' cori». Solo al capitolo XII arriva lo scioglimento e un pacificato «star nelle parole»: si dà «formar con parole un perfetto cortegiano».

Da siffatto illustre precedente bene si può intendere come questa voce «taranta» abbia resistito al suo «lenimento»: *tarantella*, e non si sia del tutto ammorbidita (come vuole monsignor Della Casa nel suo *Galateo per le parole che non sono gradite a riceversi*; capitolo XIV) nella propria «rappresentazione»; anzi - mi segnala l'amico Fabio Marcone - appaiono, nel nuovo secolo, *I tre dialoghi del dottor fisico Vincenzo Bruno di Melfi, nel primo de' quali si tratta delle taranto-*

MATTICCHIATE

di Franco Matticchio



I segreti del bosco

**LA NOTTE DI MELPIGNANO**

Sabato 25 agosto e domenica 26, a Melpignano, dalle 19,30 torna «La Notte della Taranta», con l'Orchestra diretta da Goran Bregovic. Tutte le informazioni e il programma dettagliato si possono scaricare dal sito: [www.lanottedellataranta.it](http://www.lanottedellataranta.it). Ogni anno si registrano oltre 400.000 spettatori, fra il Festival itinerante che si articola fra i paesi della Grecia Salentina e il Concerto Finale. Al fenomeno della taranta e alle sue interpretazioni è dedicato il volume I morsi della taranta. Forme e colori, presenza e memoria, suoni, a cura di Massimo Bray, con saggi e interventi di Mimmo Paladino, Carlo Ossola, Corrado Bologna, Antonio Prete, Lidia Ravera, Caterina Bonvicini, Vittoria Coppola, Ornella Vorpsi, Goran Bregovic (Melpignano, Fondazione La Notte della Taranta, pagg. 110, s.i.p.).

si tuffa credendo la moglie in pericolo e invece è già troppo tardi. Billy e Grace stavano imparando ad andare sul surf, un passaggio, comune e di mare, dall'infanzia al poi. Il poi, improvvisamente, non è più il racconto dell'estate ma una fattoria in campagna, quasi un'azienda, dove vive un nonno. Indeterminativo perché lo hanno visto una sola volta e perché Billy, il più piccolo, non lo ricorda affatto.

Il nonno, col torace spesso, le gambe assottigliate dagli anni e appena duro d'orecchi, li accoglie e si assopisce. Sogna una mandria di vacche che gli va incontro, per investirlo o intimorirlo, in un campo di granturco che fruscia come le vesti di una Pitia. Nella fattoria, i cassetti sono pieni di

le. Nel secondo, del vivere, e del morire. Nel terzo, delle pietre preziose, Napoli, appreso Tarquinio Longo, 1602. «Del vivere e del morire»: tale, sempre, l'orizzonte cui apre la taranta.

Di siffatti «lenimenti», nella storia della civiltà, era conscio il Leopardi che così rifletteva nello *Zibaldone*: «Noi diciamo *rondinella* (o *rondinetta*) per vezzo, e in verso e in prosa: così i nostri antichi scrittori: e val quanto *rondine* né più né meno. Non è ancor positivo, cioè non ha perduto il suo sentimento vezzeggiativo: ma può esser esempio di come l'hanno perduto gli altri diminutivi di animali e di piante, a forza di usarsi così semplicemente in cambio del positivo, andato a poco a poco, bene spesso, in disuso. (19. Marzo. Festa di S. Giuseppe. 1827). Così *pecorella* ec. ec. i francesi dicono già *hirondelle* positivo, anticamente *aronde*» (19 marzo 1827, § 4257).

Col tempo, coi secoli, i diminutivi, i vezzeggiativi, si «positivano»: *hirondelle* fra preso il posto di *aronde*; e Leopardi mette sotto osservazione altri diminutivi-frequentativi che - come «schiamazzare» - si stanno «positivando» («Rubacchiare,

Scrivacchiare, Sforacchiare, Schiamazzare, Mormoracchiare»: *Zibaldone*, 27 novembre 1825, § 4154); e non meno, in questa parabola, è da iscriverne *Taranta - tarantella*: «Taranta. Speroni, Dialoghi, ediz. Venezia, 1596, p. 135. - Tarantola, Tarantella. Salvini. Vedi Dizionario dell'Alberti. Tarande - tarantule. Tarantolato. Vedi gli spagnuoli ec.» (*Zibaldone*, 19 1827, § 4245).

Siffatta osservazione semantica viene a completare una meditazione di pochi giorni precedente nella quale il Leopardi osservava lo spegnersi di quei fenomeni di manifestazione diretta del dolore (con tratti tipici a quelli attribuiti ai «tarantolati») che la civiltà, le maniere, l'assuefazione ottundono: «A noi non pare che così fatti sfoghi, questo gridare, questo piangere forte, strapparsi i capelli, gittarsi in terra, voltolarsi, dar del capo nelle pareti, cose usate nelle sventure degli antichi, usate dai selvaggi, usate tra noi oggi dalle genti del volgo, possano essere di niun conforto al dolore; e veramente a noi non sarebbero, perché non ci siamo più inclinati e portati dalla natura in niun modo; tanto è mutata, vinta, cancellata, in noi la natura dall'assuefazione. Ma egli è però certo che questi atti, insegnati dalla natura medesima (il che non si può volgere in dubbio), sono a chi li pratica naturalmente, un conforto grandissimo ed un compenso molto opportuno nelle calamità» (*Zibaldone*, 15 1827, §§ 4243-4244).

Così, nel cedere e seguire natura, nel lasciare che il corpo si pieghi agli impulsi, nasce una nuova serenità: «onde quando si risvegliano da quei furori, da quelle smanie, hanno già l'animo accomodato a sopportar la sventura, a poterla guardar fermamente in viso» (ibid.). La natura dunque, ancora una volta, si faceva modello non la civiltà: «Sicchè quegli sfoghi sono veramente una medicina quasi un narcotico preparata dalla natura medesima, perché l'uomo potesse sopportare i suoi mali più leggermente. E noi siamo ridotti a non saper né pure intendere come essi giovino a quelli che naturalmente li vediamo esercitare. Ed è questo un altro beneficio della filosofia e della civiltà, che pretendendo insegnarci a sopportare le calamità meglio che non fa a noi la natura, e predicandoci il disprezzo del dolore, e facendoci vergognar di mostrarlo, come di cosa indegna di uomini, e da vigliacchi e indotti; ci ha privati di quel soccorso che la natura ci aveva apprestato, molto più efficace di qualsivoglia del loro» (*Zibaldone*, 15 1827, §§ 4244-4245).

In tal modo il Leopardi difendeva la «taranta» dal suo lenimento civilizzato, la «tarantella», la natura dell'espressione diretta del corpo dalla sua stilizzazione nella danza. E non era soltanto una pagina, tra le più acute, del Leopardi studioso del vocabolario delle passioni; era altresì, sorprendentemente, una lezione di poetica: quel corpo che trabocca di gesti è, in fondo, anche quello che più liberamente accede al sogno. Il Leopardi non si legge per «arte del levare» ma - nella stessa pagina di «taranta» - per slancio dell'aderire; solo così i due verbi ch'egli pone accanto non solo non stridono ma si compensano e completano, nella plenitudine della natura: «Trasognato per trasognante. Strabocato, trabocato, per trabocante o che suol traboccare» (*Zibaldone*, 25 1827, § 4246).

mente simbolico, e dunque la sua evocazione perde appena di eco - il futuro, la perdita, il sogno, il genere sessuale, la continua precognizione della tragedia -, dall'altro racchiude una storia di infanzia immaginifica che rallenta e accelera il tempo e in tal modo conserva i ricordi ma stempera i dolori. D'estate, pare raccontare Tom Darling, è quasi possibile tenere i ricordi lontani dai dolori. «Era come se il suo corpo fosse scattato in avanti, lasciando il cervello ad annaspere nell'infanzia».

Tom Darling, *D'estate, Fandango*, Roma, traduzione di Marco Rossari, pagg. 256, € 12,00

UNA VITA, UN LIBRO

## Parisi, la fisica di Proust



FISICO Giorgio Parisi

di Stefano Brusadelli

Giorgio Parisi, tra i più autorevoli fisici del mondo, ha dedicato la vita allo studio della meccanica statistica e le sue scoperte oggi influenzano la biologia, l'economia, l'informatica. Ma non vive solo di numeri. Quando parla di letteratura si illumina, confessa che la narrativa ha avuto un ruolo determinante nell'orientare il suo interesse verso il funzionamento del cervello umano, il sistema più complesso e affascinante che esista.

**Qual è il libro della sua vita?**

*Un amore di Swann*, che ho divorato a 18 anni, appena iscritto a Fisica. Il resto della *Recherche* l'ho letto tre anni dopo, in un mese, immobilizzato per una frattura rimediata sugli sci. Amavo già Pirandello ed Hemingway ma l'incontro con Proust fu folgorante. Non pensavo fosse possibile descrivere con tanta precisione gli stati d'animo, l'evoluzione dei sentimenti, la paura, la passione, la gelosia.

**Le pagine preferite?**

Su tutte, l'analisi delle sensazioni che provoca in Swann la *Sonata per piano e violino* di Vinteuil. Suono il piano, e grazie a quelle pagine il mio modo di godere la musica è cambiato, si è affinato. E memorabile anche la lezione di psicologia che impartiscono i coniugi Verdurin. A Capodanno sono soliti regalare al medico Cottard un gioiello di gran valore, «dicendogli che era una cosa da niente», e ottenendo una modesta riconoscenza. Decidono allora di donare una pietra di modesto valore, dicendo che «difficilmente se ne vedevano di così belle», e ne ricavano una grande riconoscenza. Bisogna sempre mettersi nella testa del proprio interlocutore! E poi c'è la terribile conclusione del romanzo, che è un monito a capire ciò che si vuole davvero prima di fare scelte impegnative: «Ho sciupato anni della mia vita per una donna che non mi piaceva, che non era il mio tipo!»

**Per Proust le percezioni dei sensi sono il più importante stimolatore della memoria. È d'accordo?**

Sì. È solo grazie a sollecitazioni sensoriali che la miriade di dati che conserviamo nella mente tornano alla luce. In questi casi si attiva la memoria associativa, e un certo stimolo evoca determinati ricordi, anche per semplice analogia.

**Quali sono le altre letture importanti per la sua formazione?**

Quelle dell'infanzia e dell'adolescenza. La collana di fantascienza «Urania», acquistata da un compagno di scuola. Salgari, che di recente ho riletto su ebook, a cominciare dal poco noto *Le meraviglie del Duemila*, in cui l'autore prevede la morte dei due protagonisti per eccesso di inquinamento elettromagnetico. Un bizzarro libro di un olandese di nome Hendrik Willem Van Loon, che immaginava di invitare a pranzo in casa sua i grandi personaggi della storia.